

MANGUEL PER SELLERIO

Il Don Chisciotte e il fantasma del morisco

Lo storytelling a volte gioca brutti scherzi: Don Chisciotte, uno dei libri più popolari nel mondo, il capolavoro che ha dato alla Spagna un simbolo riconosciuto della sua cultura, dato alle stampe negli anni della brutale ricerca della «limpieza de sangre», della identità pura, di fede cristiana immacolata, voluta dalla Corona, viene costruito da Cervantes dando voce ad un immaginario completamente opposto. Grazie ad una finzione letteraria costruita attorno ad una figura positiva: quella di un reietto, di un arabo, cacciato come tutti i moriscos dalla sua terra. Questo, ci racconta Manguel, scrittore e traduttore argentino, direttore della biblioteca Nazionale di Buenos Aires, allievo di Jorge Luis Borges, uno dei fantasmi che aleggiano nell'opera di Cervantes, lo specchio di una finzione, dell'invenzione di Cervantes che è pari a quella costruita dalla narrazione e dalle ambizioni di chi deteneva allora il potere. Anzi, essendo quella del romanzo cavalleresco più aderente alla realtà sociale dell'epoca, la sua narrazione risulta molto più verosimile rispetto allo storytelling ufficiale che rincorreva, all'epoca, l'ideale di una fittizia purezza cristiana, con la quale la Spagna era stata privata di due terzi della sua popolazione, quella dei mori e degli ebrei. Il "Don Chisciotte" viene pubblicato a Madrid nel 1605, 4 anni prima che venisse emanato il decreto di espulsione dei moriscos, vale a dire degli arabi che popolavano la penisola iberica. Con l'editto che determinò la cacciata degli ebrei prima, e degli arabi qualche anno dopo, la Spagna cattolica si era voluta inventare un'identità cristiana pura, provando a cancellare le sue radici sociali e culturali. In quel contesto culturale che Cervantes affida la genesi del grande capolavoro della letteratura a un moro, grazie ad un artificio letterario. (Francesca Chiri)



DON CHISCIOTTE E I SUOI FANTASMI

SELLERIO

pagg. 144; euro 12

